

La Futurdestra

Fini ricalca lo stile Sarkozy e abolisce il passatismo. Ma la sua fondazione sa di Novecento

Roma. Gianfranco Fini ha deciso di dire "basta con la destra che afferma sempre le stesse cose". Per sapere cosa dirà la sua nuova destra bisogna aspettare i primi giorni di aprile, quando la fondazione FAREfuturo - "politica ma non partitica" - si presenterà ufficialmente alla repubblica intellettuale italiana. Ieri mattina c'è stato un assaggio, con una conferenza stampa nella quale il capo di An e Adolfo Urso hanno esibito un neonato sito Internet e il comitato promotore della fondazione. Alla solita lista dei nomi consanguinei - da Luca Barbareschi a Tina Lagostena Bassi - si aggiungono Rita Dalla Chiesa, Sabino Acquaviva, Mauro della Porta Raffo, Carlo Pelanda e altri. Per il resto molte intenzioni buone e generiche. Fini le offre con un lessico vagamente veltroniano, stanco e consumato dall'abuso: "Salto di qualità", "lungo respiro", "capire dove va il cambiamento per governarlo", "convincere per vincere", "pensare positivo", "trovare nuove chiavi di lettura", "coniugare stato e mercato". La cosa fresca è che Fini si ripromette di studiare la società e il costume, gli scenari internazionali e le politiche economiche in collegamento con le fondazioni gemelle europee riconducibili a José Maria Aznar e Nicolas Sarkozy, ad Angela Merkel e agli americani della Heritage. L'obiettivo dichiarato è "creare una nuova classe dirigente intermedia fra i leader e il numeroso popolo del centrodestra". Si comincerà con un approfondimento per "liberare il futuro dalle paure, dalle ansie del nostro tempo provocate dall'insicurezza economica e dai problemi di cittadinanza e integrazione". Le parole di Fini si disperdono ma non bisogna trascurare l'essenziale che si manifesta sotto la cosmesi politica: per la prima volta l'ex vicepremier ha raggruppato intorno a un unico progetto i vari segmenti culturali del proprio ambiente, aggiungendo un repêchage nelle acque di quella che alla fine dei Settanta fu definita - suo malgrado - la Nuova destra di Marco Tarchi, proiezione italiana della Nouvelle droite francese di Alain De Benoist. C'è qualcosa di serio nella volontà finiana di proiettarsi in avanti, oscillando tra la coscrizione obbligatoria dei pensatori già arruolati e il corteggiamento audace di altri cervelli. E tutta questa meccanica si condensa nel culto del nuovo, quasi a sfiorare una "futurolatria" novecentesca di ritorno, tipica di un certo immaginario missino ma aggiornata alle attuali necessità. (Futurdestra segue a pagina quattro)

Fini raduna le cittadelle del pensiero di destra ma indispette cattolici e conservatori

(segue dalla prima pagina) Il ceto intellettuale della fondazione finiana è stato in parte trapiantato dall'unico dei tre "forum" estivi di An ad aver suscitato interesse nei media: quello per le "idee". Gli altri, dedicati al terzo settore e alle imprese, sono andati così così. La cultura invece genera curiosità e Fini ha avuto il merito tattico di collegare alcune cittadelle che producono pensiero. C'è il gruppo editoriale Pagine che ha allestito la traduzione del libro di Sarkozy ("Testimonianza"), pubblica i periodici La Destra (Fabio Torriero) e Imperi (Aldo Di Lello, responsabile della terza pagina al Secolo d'Italia) e promuove esperti di relazioni internazionali come Andrea Marcigliano e Salvatore Santangelo. Ci sono Angelo Mellone (fenomenologo della destra) e Alessandro Campi (scienziato della politica a Perugia). Ci sarà Gennaro Malgieri (cda Rai, direttore di Percorsi). Ma la tassonomia diventa più intrigante quando incontra i nomi di Peppe Nanni e Monica Centanni, neodestristi legati a Umberto Croppi (ex Vallecchi) e al condirettore del Secolo, Luciano Lanna. Da loro oggi Tarchi si sente lontano. "Vanno in una direzione diametralmente opposta a quella della Nuova destra", dice al Foglio. Ma loro un'idea forte ce l'hanno: figlia del "Tramonto dell'occidente" spengleriano, familiare all'etnopluralismo, gramsciana e sincretista, vivida nel testo sulla civiltà meticciosa scritto con l'organizzatore culturale di An Fabio Granata. Il documento ha indispetto Francesco Storace e i suoi: ne hanno fatto un pretesto per urlare al "neopaganesimo" e una ragione ulteriore per chiedere un congresso. Come Alfredo Mantovano, però con meno stile, Storace oppone a Fini la visione cattolicoconservatrice finora ricalcata da An. Ma Fini studia da Sarkozy e non vuole sentire parlare di conservatorismo. E la sintesi politica? Prima o poi dovrà arrivare perché il consenso, gettata la vecchia identità, lo si può costruire soltanto in base a un programma. (ag)

